

Sospetti di truffa sul gas Sott'inchiesta Eni e Aem

La Procura indaga sui metodi di «valutazione»
Numerosi indagati, tra cui Scaroni e Zuccoli

di Giuseppe Caruso / Milano

GAS Truffa. È uno dei reati ipotizzati dalla procura di Milano nei confronti, tra gli altri, dell'Eni e dell'Aem ed è anche l'aspetto più inquietante di un'inchiesta che presenta ancora molti lati oscuri. Sotto osservazione, da parte dei pubblici ministeri milanesi Ma-

ria Letizia Mannella e Sandro Ramondi, c'è il modo in cui viene misurato il gas in Italia. L'inchiesta è partita nel 2003 e tra gli indagati, oltre alle citate Eni ed Aem, ci sono pure la Snam, l'Italgas e Arcalgas. Tutte le società coinvolte nelle indagini sono anche state iscritte nel registro degli indagati per la legge 231 del 2001 relativa alla responsabilità amministrativa delle società, cioè con l'accusa di non aver predisposto il modello organizzativo adatto a prevenire la commissione di reati.

Coinvolti anche diversi manager delle società indagate: dall'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ai vertici e ai dirigenti di Aem e Arcalgas, da Domenico Dispenza, direttore generale della divisione Gas e Power di Eni, a Carlo Malacarne a.d. di Snam Rete Gas. Indagati anche Giovanni Locanto, rappresentante locale Italgas, Giuliano Zuccoli, Roberto Gilardi, presidente e amministratore delegato dell'Azienda energetica milanese, Roberto Gilardi, Dario Cassinelli, Aldo Scarselli, tutti dell'Aem e di società controllate. Infine Agostino Covati e Angelo Ferrari di Arcalgas. I reati ipotizzati sono, oltre alla truffa, quelli di violazione della legge sulle accise, ostacolo all'attività di vigilanza (il reato più grave), uso o detenzione di misure o pesi con falsa impronta.

I pm milanesi ritengono che le bollette del gas siano state gonfiate, penalizzando tutti i clienti finali, dagli enti pubblici ai consumatori, e lo spiegano bene nel decreto di perquisizione con cui ieri la Guardia di finanza ha effettuato controlli e acquisito

Perquisizioni e verifica di documenti da parte della Guardia di Finanza nelle sedi delle società

documenti negli uffici di alcune società coinvolte ed anche negli uffici romani del ministero delle Attività Produttive. Secondo la procura milanese è stato introdotta «una nuova e illecita unità di misura che viola il principio di legalità in tema di metrologia. L'indagine ha consentito di appurare che le transazioni vengono effettuate con strumentazioni di vario tipo le cui indicazioni vengono poi corrette allo scopo di convertire i volumi di gas a condizioni cosiddette standard, con conversione autonomamente previste dall'erogante e non asseverata

Tra i reati ipotizzati anche violazione della legge sulle accise e ostacolo alla vigilanza

da alcuna norma di legge». Da Milano fanno notare come non ci siano sistemi omogenei di misurazione, che i misuratori venturimetrici non sono legali e che gli stessi erano stati esclusi dalla comunità europea. In sostanza l'inchiesta contesta la bontà e la validità delle misurazioni di un prodotto che arriva al cliente finale, comprendendo come detto tutti, dall'ente pubblico al cittadino-consumatore.

Dall'Eni rispondono che «il sistema di misura venturimetrico è un sistema largamente utilizzato in tutto il mondo nell'industria del gas. Esso consente di misurare le elevate quantità di gas trasportate soprattutto nei grandi gasdotti: nazionali, internazionali o di importazione. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, è stato indagato come atto dovuto, in quanto rappresentante legale per l'Italia dell'azienda».

Lo stesso Scaroni fa sapere di «essere sereno. Le misurazioni oggetto dell'inchiesta sono al centro della attenzione di tutte le società operanti nel mercato del gas in Italia e all'estero. Tanto che io stesso, appena giunto in Eni, ho attivato una procedura di verifica sulle misurazioni del gas, avvalendomi di consulenti internazionali specializzati. Peraltro, si fa riferimento a misurazioni su gas non contabilizzato, che è la differenza tra il gas che Eni compra dai propri fornitori e quello che poi rivende ai distributori. Questa differenza, ad oggi, rappresenta per la nostra azienda una perdita secca di alcune centinaia di milioni di metri cubi di gas ogni anno. Mi preme ricordare che le misurazioni del gas per quanto riguarda la distribuzione cittadina vengono realizzate seguendo rigidamente le indicazioni emanate dall'Authority per l'Energia e il Gas e dal Ministero dello Sviluppo Economico».

Il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis, si è detto pronto ad offrire collaborazione alla magistratura e annuncia che «Autorità seguirà con la dovuta attenzione le inchieste sui criteri di misurazione del gas che stanno coinvolgendo aziende come Eni ed Aem. Siamo pronti ad offrire tutta la nostra collaborazione alla magistratura».

Il vertice dell'Eni: siamo sereni, la misurazione del gas avviene rispettando le regole



L'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

TARIFFE

«Caro estinto», a Roma i costi più bassi

La capitale è la città in Italia dove i costi del funerale sono più accessibili: 2.155 euro «all-inclusive». Milano, invece, è la più cara. È quanto emerge da un'indagine di Help Consumatori, la prima agenzia on line dedicata ai consumi (www.helpconsumatori.it), sui costi del «caro estinto» effettuata in otto grandi città (Roma, Milano, Torino, Palermo, Bari, Lecce, Napoli e Genova), infatti, ha rivelato che è Roma, con i suoi 2.155 euro, la città dove fare un funerale costa meno. Milano si piazza, invece, al primo posto tra le città dove il funerale costa di più, ben 3.575 euro. Ma il dato più significativo riguarda la proporzione tra le tariffe «comunali» e quelle applicate dai privati. Nei comuni che la prevedono (tutti tranne Bari e Lecce), infatti, il costo non supera i 1.000 euro, fatta eccezione per il Comune di Roma che offre la possibilità di scegliere tra un funerale economico (900 euro), normale (1.200 euro) e lusso (1.500 euro) e per il Comune di Genova dove l'Azienda servizi funebri che agisce per nome e per conto del Comune applica tariffe pari a quelle di un privato (2.000 euro). I prezzi rilevati si riferiscono ad un servizio «all inclusive». Sono escluse le tasse comunali che variano da un minimo di 100 euro ad un massimo di 300 euro.

«Con Telecom i soci Pirelli hanno perso miliardi»

Tra Carlo De Benedetti e Marco Tronchetti Provera da qualche tempo non c'è un grande feeling. La conferma è arrivata ieri da una semplice constatazione da parte dell'ingegnere. «Nel caso Telecom constato che Pirelli ha fatto perdere ai suoi azionisti qualche miliardo di euro» ha dichiarato Carlo De Benedetti, presidente del consiglio di sorveglianza di M&C, rispondendo, a margine dell'assemblea, alle domande dei giornalisti.

A chi gli chiedeva se sulla vicenda Telecom c'è stata un'influenza della politica, l'imprenditore ha risposto che «Pirelli ha fatto perdere ai suoi azionisti qualche miliardo di euro e questo non c'entra niente con la politica».

Nei mesi scorsi, quando più calda era la polemica sulla rete di spioni legati a Telecom, era toccato a Marco Tronchetti Provera accusare «gruppi editoriali senza scrupoli», con evidente riferimento al gruppo Espresso-La Repubblica, di aver condotto una campagna d'informazione contro Telecom Italia. Tronchetti Provera ha poi lasciato il vertice del gruppo di telecomunicazioni che, nelle ultime settimane, ha anche cambiato l'assetto di controllo con l'uscita della Pirelli a favore di una cordata di banche e di Telefonica. In passato i legami tra Cir e Pirelli erano molto stretti, con una partecipazione incrociata nel capitale tra le due società. Poi i rapporti, in particolare dopo l'investimento di Pirelli in telecom, si sono raffreddati. Il presidente Pasquale Pistorio, infine, ha dichiarato ieri che «Telecom Italia è una grande società tecnologica ed economicamente sana».

IL CASO Secondo l'agente Marco Mancini, Emanuele Cipriani avrebbe «indagato» numerosi esponenti politici

Esposto Ds contro gli «spioni Telecom»

/ Milano

Fu Repubblica, il 26 gennaio scorso, a rivelare: «Da Telecom al Sismi dossier sui Ds...». Cioè, la banda degli spioni, capeggiata da Giuliano Tavaroli, capo della sicurezza di Telecom, aveva condotto indagini su alcuni esponenti dei Ds e su eventuali conti esteri.

Il dossier era finito nelle mani di Marco Mancini, allora direttore del controspionaggio italiano, che fece le sue verifiche e concluse che la notizia era «fondata sul nulla». Ma intanto gli spioni, Tavaroli e Emanuele Cipriani, titolare dell'agenzia d'investigazioni Polis d'Istituto, le loro inchieste le avevano completate. Senza esito, come lo stesso Mancini ebbe modo di confermare, questa volta dal carcere, e come tutti i giornali via via riferirono. Ma intanto resta quel fatto, lo scandalo di un privato cittadino, di un privato investigatore, Emanuele Cipriani, che indaga su un partito politico (l'indagine risale al 2003, quando i Ds erano all'opposizione), utilizzando

quella che gli esperti definiscono «piattaforma di spionaggio», creata dentro e grazie alla Telecom, governata da un dipendente Telecom, Giuliano Tavaroli, ancora in carcere. La vicenda allora finì tra le tante travolte da una marea di fango. Le notizie passarono, una reazione sdegnata non s'avvertì, l'inchiesta della magistratura continuò. Adesso tocca ai Ds richiamare l'attenzione su quell'episodio e sulla sua gravità, a tutela della dignità offesa di un partito e dei suoi esponenti chiamati in causa a proposito di conti esteri. Notizia senza fondamento. Ma intanto lo «spionaggio» era avvenuto, la ferita era stata aperta. I Ds, attraverso il loro legale rappresentante e tesoriere Ugo Spoteschi, si sono infatti costituiti parte offesa nel procedimento della Procura di Milano, facendo riferimento appunto al contenuto degli interrogatori di alcuni degli indagati che avrebbero «asserito che nel 2003 erano state svolte attività informative, evidentemente illegittime, circa l'esistenza di conti correnti esteri ri-



Giuliano Tavaroli

Cercavano conti segreti, non vennero a capo di niente: la notizia era «basata sul nulla»

conducibili a esponenti di primo piano del partito dei Democratici di Sinistra». Sottolinea ancora l'esposto: «Al di là dell'esito degli accertamenti non si può non prendere atto della circostanza che comunque il Mancini abbia avuto informazioni da Emanuele Cipriani circa attività di investigazione certamente lesive dei diritti del partito dei Democratici di Sinistra». «Non possiamo spiegare i Ds - rinunciare a tutelare la nostra onorabilità, non possiamo rimanere in silenzio: lo dobbiamo ai nostri iscritti e ai nostri elettori. Noi siamo parte offesa di un'azione spionistica illecita e per di più pagata con i soldi della più grande impresa italiana, con i soldi dei suoi azionisti, grandi o piccoli». Di questa storia Marco Mancini aveva dato dettagliate spiegazioni nel corso di tre interrogatori. S'era presentato come un fedele servitore dello Stato e aveva negato d'aver incassato compensi. Aveva ammesso subito il rapporto con Emanuele Cipriani: «Era il mio lavoro raccogliere notizie e anche a Cipriani capita-

va di averne di interessanti». Aveva raccontato ancora: «Ricordo che nel 2003 mi disse di avere informazioni su conti correnti esteri riconducibili a esponenti di primo piano dei Democratici di Sinistra. Come m'impongono le regole del Servizio, girai la notizia al mio superiore il generale Nicolò Pollari. Mi chiese di verificarla. Al termine di una discreta ricognizione, maturai la convinzione che la notizia fosse basata sul nulla. Pollari mi disse che ci avrebbe pensato lui. Non chiedetemi cosa abbia fatto dopo». Il dossier di cui parla Mancini è alto una buona spanna. Risale a quattro anni fa. Con aggiornamenti bimestrali, gli spioni avrebbero controllato banche europee e nazionali, conti, bonifici, flussi finanziari estero su estero e verso l'Italia. Di dossier ve ne sarebbero altri, vittime altri partiti. Ma Marco Mancini aveva parlato solo di Ds: molti nomi, otto righe di omissioni, facile immaginare che nell'elenco di Cipriani comparissero i nomi di Fassino o D'Alema, «una notizia basata sul nulla».

BREVI

Indagine Csc
In aumento a maggio la produzione industriale

Produzione industriale in crescita a maggio. Lo rileva l'indagine rapida del Centro studi Confindustria secondo cui l'indice grezzo è salito nel mese del 2,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente quanto era salito del 5,1%. La variazione dell'indice di produzione corretto risulta essere di pari entità (ad aprile era salito del 2%) essendovi lo stesso numero di giornate lavorative del maggio dello scorso anno. Rispetto al mese di aprile, il livello della produzione industriale è aumentato dell'1,3% contro il calo dello 0,4% del mese precedente.

Conad Adriatico
Cresciuto nel 2006 fatturato e punti vendita

Il gruppo Conad Adriatico ha chiuso il bilancio 2006 con un fatturato di 640,3 milioni di euro (+13,06% rispetto al 2005), risulta in crescita anche il patrimonio netto, che ha superato i 73 milioni

di euro. I punti di vendita della rete sono passati da 250 a 257, per una superficie complessiva di 120.954 mq (+7,5%). Per il 2007 la previsione di fatturato si attesta a 793 milioni di euro. Il programma di aperture del 2007 incrementerà del 23,82% le vendite, grazie ad un iper a Teramo, due supermercati in Puglia, due in Abruzzo e 4 punti vendita in Albania.

Pescatori di Goro
Balzo del 45% nei ricavi
Triplicato l'utile netto

Ricavi in crescita del 45% (oltre 52 milioni di euro), nel 2006, per il Consorzio Pescatori di Goro, che ha registrato anche un aumento di tre volte dell'utile netto, pari a 650 mila euro. Fondato negli anni '30, il Consorzio dei pescatori di Goro riunisce diverse cooperative locali che hanno avviato negli ultimi decenni una proficua attività di «coltivazione del mare», cioè l'allevamento di cozze e vongole veraci. Al consorzio aderiscono attualmente oltre 550 soci, con un numero di 338 imprese di pesca, che hanno conquistato una leadership nel settore della molluschicoltura destinata ai mercati italiani ed europeo.

POPOLARE DELLE REGIONI
Dai consigli di Bpm e Bpr si alla fusione

I consigli di amministrazione della Banca popolare dell'Emilia Romagna e della Banca Popolare di Milano hanno approvato il progetto di fusione per unione delle due banche, con il quale si dà avvio al processo autorizzativo previsto dalla legge per la realizzazione dell'integrazione tra i due gruppi bancari, come deliberato dai rispettivi organi consiliari lo scorso 20 maggio.

Il nuovo istituto si chiamerà Banca Popolare delle Regioni e questo, come spiega una nota, «al fine di valorizzare il profilo di forte collegamento con il territorio e la vocazione multiregionale del nuovo gruppo».

L'Antitrust «avvisa» le banche: fate poco per la trasparenza

«Lo sviluppo della concorrenza nel sistema bancario deve determinare iniziative spontanee delle banche finalizzate alla massima trasparenza informativa per il consumatore. In caso contrario sarebbero necessari puntuali interventi normativi per promuovere una scelta più consapevole da parte della clientela». La raccomandazione è contenuta in una segnalazione inviata dall'Antitrust al Governo. In particolare, «l'Autorità ricorda che presupposto per un aumento della concorrenza nel sistema bancario è la mobilità della clientela da un istituto all'altro. Per facilitare questo processo occorre che il consumatore possa avere il livello di informazione più ampio e più diffuso possibile sui prezzi, qualità e condi-

zioni di fornitura dei servizi offerti». Per innescare questo processo virtuoso l'Autorità suggerisce «l'introduzione, al momento della scelta del conto corrente, di un foglio informativo sintetico che indichi chiaramente tutte le spese di tenuta conto e le condizioni economiche dei servizi maggiormente usati (gestione assegni, domiciliazione o pagamento utenze, bonifici, bancomat, prelievo Atm e carta di credito). Andrebbe inoltre predisposto», prosegue l'Antitrust, «un indicatore di spesa complessiva di conto corrente stimato dalla banca per diversi profili di utilizzo del conto corrente stesso, che possa consentire all'utente una maggiore comparabilità fra le diverse offerte sul mercato in relazione al proprio profilo».